

In gioventù ero infiammato dall'idea della pace e dalle istanze sociali del movimento studentesco. Allora erano molto forti i diritti di cittadinanza e si cominciavano a cercare vie per garantire maggiore solidarietà. La politica un tempo era un *progetto* nel senso che c'era la coscienza della ricaduta sulle nuove generazioni. L'esigenza maggiore in politica è di grande capacità strategica e di negoziazione. L'agire politico è la capacità di individuare i bisogni e capire quali sono le strade per realizzarli, allargando le alleanze anche se ci sono state un paio di occasioni in cui per un radicato e malinteso senso del partito ho rinunciato a dare battaglia, per non rompere le uova nel paniere. Oggi agirei in maniera diversa. Per agire politicamente bisogna vivere nella contemporaneità, perché se non vivi così non puoi ascoltare. La mia esperienza è stata nel PCI. Si andava a parlare con la gente sulla base di idee portate casa per casa, discusse e condivise, per vedere se il progetto corrispondeva alle esigenze effettive. Sono stato Vicesindaco al Comune di Ancona, Consigliere Regionale, Deputato alla Camera, poi sono stato Segretario per la provincia di Ancona del PCI e poi Segretario Regionale e sono stati gli anni in cui c'è stato il cambiamento più radicale della Regione Marche con una Giunta di Sinistra. L'altra battaglia è stata sulla città di Ancona quando dopo il terremoto del 1972 riuscii a far partire questo progetto di ristrutturazione dei centri storici con diverse alleanze. Un personaggio con cui sono stato a lungo in contatto, è Nilde Iotti, che candidai nelle Marche ed è morta deputata nelle Marche: donna di grandissima capacità di interpretare la politica in maniera estremamente etica; la conduzione della Camera più severa è stata la sua. Era stata anche impegnatissima nelle grandi battaglie per i diritti delle donne dal referendum all'aborto.

Gli anni Cinquanta li racconterei come gli anni dell'uscita dalla guerra e dell'idea che un mondo diverso si stava costruendo. Gli anni Sessanta quelli in cui si è cominciato a pensare che si doveva dare un diverso assetto alla società. Gli anni Settanta lo scoppio dei grandi contrasti, il tessuto democratico collassava, anche se ci fu l'apertura di nuovi orizzonti culturali e sociali. Gli anni Ottanta come gli anni di un benessere gonfiato nell'incomprensione di esigenze di qualche profeta come Berlinguer che cominciava a dire che era necessaria una diversa etica sociale. Stavamo già vivendo al di sopra delle nostre possibilità effettive. Gli anni Novanta l'inizio di una crisi lunghissima che tarda a concludersi con il crollo storico dei partiti che avevano caratterizzato la vita dell'Italia Repubblicana. Fino ad arrivare ai nostri anni in cui regna forte la confusione.

Sull'Europa oggi c'è una diffidenza giustificata: si è vista un'Europa monetarista e finanziaria piuttosto che politica e sociale. O si cambia o si rischiano fratture, che in qualche modo si stanno manifestando. Vedi i risultati delle recenti elezioni in Francia, c'è una spinta antieuropeista di natura diversa rispetto a quella di qualche anno fa. I tedeschi devono capirlo alla svelta.

In questi ultimi anni si è rinunciato a fare la politica, ma i vuoti vengono colmati da altri poteri. Il vuoto in politica non esiste. Se vuoi essere padrone del tuo destino e lo vuoi costruire bisogna che su questo ti impegni: nessuno ti regala niente.

L'estremizzazione di alcune teorie capitalistiche dagli anni Settanta in poi con Thatcher, Reagan ha avuto un effetto negativo sugli affetti, sulla solidarietà ma anche quelli interni ai nuclei famigliari, ha esasperato il vivere per sé creando un effetto distruttivo.